

Il Tirreno 26 maggio 2012

Pagina 1 di 3

Daniel Pennac sul palco con Stefano Benni

PISTOIA

Uno degli appuntamenti più attesi del festival "Dialoghi sull'uomo" è quello che stasera al teatro Manzoni (ore 21,30) vede di fronte due scrittori: il francese Daniel Pennac e il nostro Stefano Benni. Parleranno del dono della scrittura e di quello della condivisione. Sono amici da tempo e sul palcoscenico si

comporteranno come veri attori regalando al pubblico in anteprima letture dal nuovo libro dell'autore francese "Journal d'un corp".

Pennac resterà a Pistoia, ospite del centro culturale Il Funaro, fino al 10 giugno per seguire l'allestimento di uno spettacolo tratto da una sua opera: "Il sesto continente" con la regia della svizzera Lilo Baur. Impegnata

per le prove al Funaro una compagnia internazionale con attori, danzatori e musicisti. Dopo il debutto in ottobre a Parigi lo spettacolo sarà a Torino il 14 novembre.

"Il sesto Continente" è la storia di un uomo che si vede privato di tutti i suoi beni e si ritrova in mezzo a una grande discarica.

Lo spettacolo è una produzio-

ne del Théâtre des Bouffes du Nord di Parigi e i Theatres de la Ville de Luxembourg, insieme allo Stabile di Torino, con il sostegno de Il Funaro di Pistoia. La presenza di Daniel Pennac - dicono al Funaro - è una nuova importante tappa della serie di Incontri con Uomini Straordinari iniziata in questi anni iniziata con il produttore Andres Neumann e continuata con il regista e antropologo colombiano Enrique Vargas, lo scenografo storico di Peter Brook, Jean-Guy Lechat, Kristin Linklater e il maestro Juan Carlos Corazza.



Lo scrittore francese Daniel Pennac



Il Tirreno 26 maggio 2012

Pagina 2 di 3

Ma quale penitenza San Francesco prima di tutto amava

A Pistoia per il festival di antropologia **"Dialoghi sull'uomo"**
una lezione che arriva dalla vita dei santi del passato

di CHIARA FRUGONI (*)

Francesco e Chiara con i primi compagni e compagne, secondo un progetto innovativo che il santo da subito pensò aperto ad uomini e donne (e che assegnava una parte attiva e importante ai laici), decisero di applicare radicalmente il Vangelo e si proposero di seguire le orme del Redentore, di Maria, dei primi discepoli. Donarono la loro vita al servizio degli altri per ricordare ai cristiani dimentichi il precetto: "Ama il prossimo tuo come te stesso" (Matteo 22,36-409), esortandoli alla pace e ad una totale rigenerazione.

Per amare bisogna innanzitutto mettersi dalla parte degli altri. Francesco nel suo Testamento, quando ricapitolò in poche e dense frasi la sua vita, vide nell'incontro con i lebbrosi il momento decisivo del cambiamento: fu quando quando riuscì a immedesimarsi nel loro sconforto ed abbruttimento, quando riuscì a scorgere dietro gli stracci e il fetore di quegli infelici la loro umanità disperata: erano suoi fratelli, fratelli di Cristo, figli tutti di Dio. Scrisse allora: "Il Signore dette a me, Francesco, di cominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza".

Oggi "fare penitenza" significa comunemente compiere un'opera di automortificazione, come astenersi dal cibo o dai divertimenti, oppure infliggersi qualche sofferenza corporale o recitare un certo numero di preghie-

re dopo la confessione per espriare le colpe dei peccati commessi. Non è questo il significato nella Bibbia e nel modo di esprimersi di Francesco, che non intese neppure mai proporre una vita ascetica ai compagni, decisamente contrario a digiuni estenuanti o all'uso di cilici e catene. Prescriveva invece ai compagni equilibrio nel soddisfare le necessità del nutrimento e del riposo, per non fare protestare "fratello corpo"; privato dell'occorrente non avrebbe potuto resistere a lungo nell'orazione o compiere altre opere buone.

Nella versione greca dell'Antico Testamento o dei Settanta, così come nei Vangeli, giunti a noi in greco, l'atteggiamento richiesto all'uomo per ottenere il perdono dei propri peccati è indicato con la parola metánoia, che la Vulgata traduce in latino sia con paenitentia che con conversio: tre termini dunque con lo stesso significato. In greco metánoia significa "la mutazione di una persuasione, di una attitudine o di un disegno abbracciato anteriormente" o anche il dispiacere per il proprio comportamento precedente. Per questo Giovanni Battista ordinò che i neo-battezzati facessero "frutti degni della penitenza", cioè "coerenti azioni di cambiamento", frutti che il profeta esemplificò in un diverso modo di comportarsi: i subalterni degli appaltatori delle imposte, i pubblicani, non dovevano più aumentarle arbitrariamente e i militari dovevano desistere dal vessare e denunziare falsamente le persone (Luca 3, 8-14).

"Cominciare a fare penitenza" implicò per Francesco la scoperta di una fratellanza con tutti gli uomini, perché tutti figli di Dio, anche con quelli, come i

lebbrosi, che il mondo ignorava e non riteneva degni di compassione, non facendosi carico in alcun modo del loro dolore. Di conseguenza, a questi poveri malati si schiudeva la possibilità di tornare a fare parte del consorzio umano. "Usare misericordia" con i lebbrosi fu per Francesco il momento definitivo e capitale della conversione: significò non agire più secondo rapporti di forza, di prestigio e di ricchezza, ma secondo sentimenti di solidarietà e compassione.

Francesco riteneva che Dio avesse chiesto non solo ai cristiani ma a tutti, fedeli ed infedeli, di "fare penitenza" nel senso appena delineato e con questa convinzione, durante la quinta crociata, lasciò Assisi e si diresse in Egitto dove era l'esercito crociato. Non dobbiamo meravigliarci perciò che il primo biografo di Francesco, Tommaso da Celano, affermò che il santo voleva predicare ai musulmani e agli altri infedeli la fede cristiana e la penitenza. Francesco intendeva chiedere a musulmani ed infedeli un profondo rivolgimento interiore, di sentirsi tutti insieme fratelli, fra di loro e con i cristiani, come Francesco si sentiva con i musulmani e con i suoi frati, come desiderava sentirsi con tutti gli altri uomini che incontrava, seguendo le orme di Cristo, perché tutti, fedeli ed infedeli, potessero godere del dono di Dio di raggiungere la salvezza eterna.

Andrà sottolineato anche che Francesco per tutta la vita cercò di trovare ciò che univa le persone, non quello che le divideva. Il santo, ad esempio, copiò alcune abitudini della religione islamica. Fu molto colpito dalla preghiera dei muezzin; su quel ricordo, tornato in patria, chiese

che fosse esemplata la preghiera dei cristiani quando lodavano Dio. Scrisse ai frati: "E riguardo alla lode di Cristo, a tutte le genti dovete annunciare e predicare questo, che ad ogni "ora" e quando suonano le campane, sempre da tutto il popolo siano rese lodi e grazie a Dio onnipotente per tutta la terra".

Francesco spinse la comprensione dell'altro estendendola fino al mondo animale. Il santo aveva ben presente che nel mondo appena creato, vegetariano ed armonico, voluto da Dio con un atto d'amore, dove anche le belve mangiavano erbe verdi (Genesi 1,30), i progenitori avevano prodotto uno sconvolgimento profondissimo, introducendo con il loro peccato anche la violenza e la morte.

Francesco però era consapevole che il peccato di Adamo ed Eva era ricaduto sui loro discendenti, di generazione in generazione fino a giungere a lui stesso - anche se la croce di Cristo aveva offerto agli uomini la possibilità di una loro redenzione -, ma era consapevole che tale trasgressione avesse turbato non soltanto l'uomo ma l'intero creato, mutando gli animali da pacifici ad aggressivi e carnivori.

Lo sguardo compassionevole di Francesco si posa perciò anche sugli animali feroci, di cui intende le ragioni. Nel famoso Fioretto del Lupo di Gubbio, Francesco propone "un patto di pace", ma riesce a mettersi dalla parte del lupo, nel momento in cui fa concludere un accordo fra la temibile bestia, che tuttavia viene apostrofata, con affetto solidale come: "Frate" lupo", e gli abitanti della città: "Frate lupo, poiché ti piace di fare e tenere questa pace, io ti prometto ch'io ti farò dare le spese continuamente, mentre tu viverai, dagli

uomini di questa terra, sicché tu non patirai più fame; imperò che io so bene che per la fame tu hai fatto ogni male".

Francesco riconosce le ragioni di un animale, carnivoro per natura, non per crudeltà o ferocia. Gli chiede di non divorare più né bestie né uomini, ma nello stesso tempo gli assicura che sarà per sempre nutrito dagli abitanti secondo i suoi bisogni. Noi siamo abituati ad un approccio ecologico; nel Medioevo invece, di fronte ad un gregge decimato, si poteva giungere addirittura a processare il lupo e ad impiccarlo, proprio come fosse un uomo.

Guardiamo l'incantevole dipinto di Stefano di Giovanni di Consolo da Cortona detto il Sassetta, S. Francesco e il lupo di Gubbio (1437-44), conservato alla National Gallery di Londra. Donne e fanciulle che hanno paura, si affacciano dall'alto delle mura merlate, e osservano quello che sta succedendo al di

là della porta. I frati e i cittadini più autorevoli sono vicino a Francesco e assistono sbalorditi al miracolo. Il santo ha preso la zampa del lupo e gliela stringe, come fosse una mano, in un patto preciso. A scanso di incompienze, un notaio sta mettendo per iscritto i termini dell'accordo, del santo e della bestia, che dunque gli abitanti di Gubbio dovranno rispettare, come fosse uno di loro, nelle richieste e nei diritti. Nel cielo chiarissimo un drappelletto di uccelli disegna una curva leggera, che fa piacere guardare: il dramma è superato, tutto sta volgendo al meglio. Quelle membra mozzate che si intravedono, lontano, sul prato verde, appartengono al passato. Il lupo è un carnivoro, non è cattivo: è stato creato così. E anche lui ha diritto di mangiare: i cittadini perciò devono preoccuparsi dei suoi pasti che non possono essere a base di fieno!

Chi era veramente questo ter-

ribile lupo? Un reale animale feroce? O allude invece ad un ladrone del tutto umano, particolarmente spietato? Entrambe le ipotesi sono possibili. Quello che importa tenere presente è la riflessione che san Francesco ci permette di compiere. Prima di giudicare e di condannare, bisogna comprendere e venire incontro ai bisogni dell'altro. Non è neppure essenziale discutere l'autenticità della fonte; occorre invece sottolineare come il Fioretto interpreti in modo semplice e penetrante la capacità di ascolto da parte di Francesco, perfino delle ragioni di un terribile lupo.

Francesco si spinge ancora oltre, nella richiesta di comprensione, chiedendo ai suoi frati di perdonare chi avesse fatto loro un torto: è un'altro aspetto del dono della misericordia, della capacità di amare "il prossimo tuo come te stesso".

Nella bellissima Lettera ad un ministro angustiato per il diffici-

le rapporto con i confratelli, Francesco esorta quel superiore, desideroso di allontanarsi dalla sua comunità che tanto lo fa soffrire, desideroso di isolarsi nella pace e nel silenzio di un eremo, a scegliere invece un'altra strada. «Ama coloro che ti fanno queste cose. E non aspettarti da loro altro, se non ciò che il Signore ti darà. In conclusione, oggi, la lezione di Francesco potrebbe essere questa: non basta andare in chiesa, fare opere di bene ed elemosine, se si agisce solo per se stessi, ogni volta ricicando un largo autocompiamento nel misurare quanto siano buoni i propri sentimenti. Senza uno slancio autonomo di solidarietà verso gli altri, senza provare compassione, è impossibile capire il messaggio essenziale del Vangelo: "Ama il prossimo tuo come te stesso".

(*) *La medievalista Chiara Frugoni terrà il suo intervento "Ricevere e donare per Chiara e Francesco" al teatro Bolognini di Pistoia domani alle 15*

 I BIGLIETTI

Ticket a ruba, ma c'è il last minute

Grande successo per la prima giornata del festival di antropologia "Dialoghi sull'uomo" che si è aperto ieri pomeriggio a Pistoia. La manifestazione è dedicata quest'anno al tema del dono per una società più equa. Già prima dell'inizio della manifestazione l'80 per cento dei biglietti (costo 3 euro, per le prenotazioni via web i biglietti si ritirano alla biglietteria La Torre via Tomba di Catilina 5/7) era stato venduto. Ora restano pochissimi posti per le conferenze di stamattina di Salvatore Natoli e Salvatore

Settis, per Mark Anspach e Fabio dei questo pomeriggio e per Luigino Bruni domenica alle 16. Già esauriti - almeno sulla carta - gli altri. Gli organizzatori fanno sapere però che mezz'ora prima dell'inizio di ogni incontro saranno messi in vendita biglietti last minute. E conviene sempre comunque tenere d'occhio il sito web della manifestazione per seguire eventuali aggiornamenti (cambio di location e disponibilità di posti): www.dialoghisulluomo.com



 I musulmani visti come fratelli, i lebbrosi verso i quali usare misericordia... La comprensione dell'altro si estendeva al mondo animale e ai lupi feroci



"Dialoghi sull'uomo" ieri a Pistoia. Sotto Chiara Frugoni (Oskar Cecer)